

Famiglia Cristiana

Luglio 2006

Laura Boldrini, portavoce UNHCR

Oramai da anni, con la buona stagione dal Mediterraneo arrivano brutte notizie. Notizie di imbarcazioni scomparse o alla deriva per settimane, di naufragi, di vittime, di dispersi, di familiari che aspettano una telefonata che non arriva. Le stime ufficiose che parlano di almeno duemila morti l'anno nel tentativo di raggiungere l'Europa attraverso il Mediterraneo, segnalano una situazione da emergenza umanitaria, diversa da quelle a cui siamo abituati e per così dire "di nuova generazione". Ma da chi sono affollate le carrette del mare che puntano sulle coste siciliane? Sicuramente da persone che in comune hanno la disperazione, anche se i motivi che li spingono a rischiare la vita sono diversi. C'è chi fugge dalla povertà in cerca di lavoro e di un futuro migliore, ma anche chi fugge da conflitti, regimi autoritari che mettono al bando persone che dissentono e che sono promotrici di democrazia, i rifugiati appunto. Negli ultimi 10 anni abbiamo assistito a diverse variazioni delle rotte migratorie e del traffico di esseri umani che si rinnovano costantemente a seconda delle misure di contrasto messe in campo e delle evoluzioni di crisi e tensioni regionali. Alla fine degli anni 90 i gommoni da Albania e Montenegro arrivavano in Puglia e le carrette del mare dalla Turchia si dirigevano in Calabria con a bordo curdi, tamil, pachistani. Oggi il 90 per cento di chi arriva in Italia via mare entra attraverso la direttrice libica, dopo aver superato varie prove di sopravvivenza nel deserto in Niger, Sudan o Ciad.

Gli stati si interrogano su come fermare questo flusso e intanto si concentrano sulle misure di contrasto. La gestione dei cosiddetti "flussi misti" – migranti economici e richiedenti asilo sulla stessa carretta - rappresenta un "rompicapo" sia per i singoli stati nazionali del Mediterraneo che per la stessa Unione europea e il dilemma sta nel come proteggere i propri confini e al tempo stesso rispettare i diritti umani dei migranti e la Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati. Quello che risulta chiaro è che le sole misure di contrasto, sia pur sofisticate e coordinate tra diversi stati rivieraschi, non sono sufficienti a debellare il traffico e la fuga. Se pure si riuscisse a bloccare i trafficanti, ad arrestarli tutti, comunque chi scappa da situazioni estreme come la guerra, la violazione dei diritti fondamentali ma anche dalla miseria e dalle privazioni continuerebbe a tentare una via di fuga, a cercare scampo. Solo sradicando le cause che stanno alla base della fuga, offrendo un'alternativa concreta, si può tentare di ridurre il traffico di esseri umani. L'Alto Commissariato ha più volte sollecitato la comunità internazionale ad azioni più incisive per la soluzione di conflitti decennali che generano rifugiati. Ugualmente ha chiesto più risorse per assistere i paesi di primo asilo dove si concentrano centinaia di migliaia di rifugiati e per offrire loro delle reali possibilità di integrazione. Invece, la tendenza dei paesi donatori, incluso l'Italia, sembra essere quella di ridurre i finanziamenti alla cooperazione e all'aiuto umanitario e di dare precedenza al contrasto dell'immigrazione clandestina. In questo contesto i paesi di transito del nord Africa finiscono con l'aver così un ruolo fondamentale anche quando non hanno legislazioni in materia d'asilo, né circuiti della società civile capaci di affrontare la complessa questione, e dove le agenzie dell'Onu hanno una presenza limitata. Oggi ci troviamo di fronte a nuove realtà in evoluzione e quindi anche a talune lacune giuridiche da colmare, come per esempio coniugare il diritto del mare con le legislazioni sull'immigrazione e il rispetto del diritto d'asilo. Contemporaneamente, queste sfide rendono improrogabile per l'Italia l'adozione di una legge organica sull'asilo che regoli tutta la materia, dall'accoglienza all'integrazione, e che consenta al paese di uscire dalla logica della perenne emergenza. Nell'attuale clima di generale insicurezza in cui ci troviamo a vivere e in cui la paura del diverso, dello straniero viene usata sempre più spesso come spauracchio elettorale da taluni politici irresponsabili, vale la pena ribadire che l'affermazione dei diritti – incluso il diritto d'asilo - è alla base della nostra civiltà e anche della sicurezza collettiva. Non è limitando la loro applicazione che riusciremo a vivere meglio e più protetti.